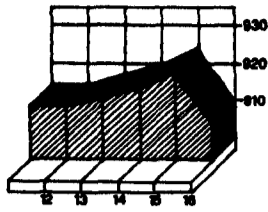
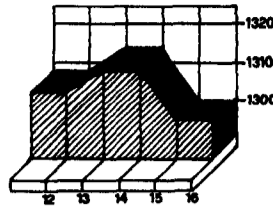


Borsa  
Mib  
nella  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Legge-scioperi**  
Da settori  
dc «no»  
a Benvenuto

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un boomerang. Saltata subito sul «carro di Benvenuto» (Gorla raccoglie l'invito della Uil per una legge sugli scioperi il giorno stesso in cui ha reso pubblico il famoso documento del terzo sindacato italiano), ora la Dc si trova alle prese con enormi problemi. Contrasti con il suo «naturale referente sindacale», la Cisl, contrasti con i più rappresentativi movimenti cattolici, la Acli. Ma non solo. Ora c'è anche il contrasto, palese, all'interno del partito. L'agenzia di stampa Adn Kronos ieri ha diffuso una lunga dichiarazione di due dirigenti dello scudocrociato: Sandro Fontana e Pino Leccisi, entrambi della direzione centrale.

I due non usano giri di parole: «Diciamo no alla proposta di Benvenuto». E motivano: «Non lo facciamo per una sorta di fedeltà di facciata, ma solo per il buon senso». Buon senso che suggerisce ai due dirigenti del partito di De Mita «di non imboccare la strada della legge, che può diventare solo un semplice un buco nell'acqua». Il perché è presto detto: «In nessun paese del mondo libero sono state individuate sanzioni efficaci per far rispettare un'eventuale legge che regoli gli scioperi ed una minaccia senza sanzioni serve solo a gettare discredito su chi la compie (in questo caso lo Stato) e ad irritare inutilmente chi la subisce (in questo caso i lavoratori)». Di più: una legge può servire solo «in negativo a provocare pericolose attese autoritarie delle quali la nostra società non ha certo bisogno».

E allora, anche per i due dirigenti democristiani non resta che seguire la strada dell'introduzione dei «codici di autoregolamentazione nei contratti», in modo che chi non li rispetta perda anche i benefici contrattuali. Per una dichiarazione a sfavore, un'altra a favore della legge sugli scioperi è quella del presidente dell'Unilquadr, Corrado Rossitto, che ha parlato ieri a Firenze ad un convegno della sua associazione. Anche lui si è detto d'accordo a disciplinare per legge le agitazioni nei servizi essenziali. Ma la sua decisione al «partito della legge» ha ragioni tutte particolari: «Si può fare la legge - ha detto Rossitto - a patto che non diventi un cavallo di Troia per conservare ai sindacati confederali il monopolio della rappresentanza, come è avvenuto per lo Statuto dei diritti dei lavoratori». Insomma qualcuno già pensa ad usare lo strumento legislativo non proprio a sostegno delle confederazioni sindacali.

E in verità questo pericolo è stato denunciato da Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil. In un articolo che uscirà nel prossimo numero del settimanale «Panorama» (nelle edicole domenicali) il leader socialista del sindacato scrive che non si può immaginare «una ripresa di autorevolezza (si riferisce all'autorevolezza del sindacalismo confederale, ndr) con nuove leggi e con nuove e più profonde divisioni tra i sindacati più rappresentativi».

«È questo quello che rimprovero a Giorgio Benvenuto - continua l'articolo di Del Turco - immaginare la scortesia scellerata del rapporto con il governo fuori da ogni solidarietà con forze e culture anche diverse. Si vuol ridurre per questa strada il peso e il ricatto del Cobas? Attenzione, però una legge partorita con un sindacato confederale diviso e sconfitto produce l'effetto opposto a quello cui giustamente Benvenuto tende. Produce l'effetto di moltiplicare i Cobas e ridurre l'autorevolezza delle confederazioni».

**Dopo il crollo di venerdì**  
Il Dow Jones ha perso 108 punti. Il New York Times: «Finiti 5 anni di euforia»

**In fuga i risparmiatori**  
Non tutti sono pessimisti ma ora prevale la ricerca di investimenti bilanciati

## Day-after a Wall Street E' la fine del «boom»?

Facce lunghe a Wall Street: l'indice Dow Jones ha battuto tutti i record di caduta in un giorno per ben due volte. Piccoli azionisti e grandi finanziarie cominciano a preferire nuove (o vecchie) forme di investimento. Vendite di azioni a raffica, rialzo dei tassi d'interesse, calo del dollaro rischiano di influenzare tutta l'economia mondiale. Ma qualcuno ancora giura che il boom della Borsa non è finito.

MARIA LAURA RODOA

WASHINGTON Sabato mattina, a Wall Street c'era molta gente più malinconica e più povera del solito, e più del solito preoccupata di quello che succederà in futuro. È il «day after» della Borsa di New York, il giorno dopo una delle cadute più impressionanti della sua storia. 108,36 punti del Dow Jones, record assoluto di perdite in un solo giorno. Non è stato un crollo inaspettato mercoledì aveva perso 95 punti, il record precedente, alla fine, venerdì il Dow Jones aveva chiuso a 2.246,73. «Potrebbe essere la

fine di cinque anni di euforia in Borsa», annunciava ieri il New York Times in apertura di giornale. È proprio la paura (o la sensazione) della fine ha portato molta gente, hanno concluso gli analisti economici, a vendere freneticamente, prolungando la caduta. Una caduta che potrebbe trascinare altri mercati finanziari di tutto il mondo in cattive acque. Perché le dimensioni delle operazioni di vendita sono enormi: venerdì a New York Stock Exchange hanno cambiato proprietario 343 milioni e 400mila azioni. «È una situazione che avrà ricadute in tutto il mondo. Non si tratta di un processo di assestamento isolato», ha commentato Nicholas Milward, direttore della più grande agenzia di investimenti inglesi. «Non si possono sospendere le leggi di gravità per sempre», analizza Felix Rohatyn, partner della Lazard Freres, banca d'affari di Wall Street. «Non so se questa sia la caduta, ma di certo è una sana ammissione del fatto che gli ascensori non vanno sempre su». Non tutti a Wall Street, comunque, sono pessimisti. «A gennaio, l'indice Dow Jones risalirà a quota 3000, i tassi d'interesse si stabilizzeranno, e anche il dollaro andrà su», rassicura Chris Patterson, «money manager», uno di quelli che negli ultimi anni a Wall Street ha investito miliardi di dollari per i suoi clienti. Ma anche chi prevede una ripresa della borsa è d'accordo sulla necessità di un aggiustamento del tiro perché l'ultimo grande esodo non è



La sala contrattazioni della Borsa di New York

dovuto solo al panico collettivo. Questa volta, a giocare sul ruolo determinante sono stati i tassi d'interesse bancari. Che negli ultimi due mesi sono stati alzati tanto da rendere più attraente e più sicuro investire in Buoni del Tesoro e aprire «money market accounts» conti offerti dalle banche americane nei quali il tasso di interesse è fissato in base alle quotazioni più competitive sul mercato del denaro. La ragione del rialzo è semplice: rendere più appetibile investire negli Stati Uniti. E la corsa a investimenti più stabili ha anche un altro, storico motivo in tempi di crisi, investimento come i Buoni del Tesoro sono considerati un porto sicuro, come l'oro, che è anche in rialzo. L'aumento della tensione e il coinvolgimento americano nel Golfo Persico, le voci sulle grosse perdite di alcune grandi finanziarie avrebbero subito, hanno dato una sensazione di precarietà che si è rovesciata sulla Borsa.

**Non è l'azienda che può scegliere chi va in «cgl»**

Almeno, non a proprio arbitrio. Con una sentenza che farà diti di coniezioni Louiseandrea, respingendo l'appello presentato contro una deliberazione, dello stesso tenore, della Pretura di Gubbio. A ricorrere, a Gubbio, erano state 22 cassaintegrate, sospese dal lavoro nel 1985, le quali avevano denunciato perché proprio no? e perché non in base a criteri ben individuati (anzianità, famiglia, rotazione). Pretura e Tribunale hanno concordemente considerato valido il ricorso delle donne, e condannato l'azienda a pagare 110 milioni - complessivamente - per le differenze di retribuzione, nei tre anni di sospensione. Un precedente che interesserà sicuramente molti altri lavoratori.

**Sindacalisti con «distacco» anche nel settore privato**

Lo ha stabilito una sentenza della Cassazione. L'aspettativa - per motivi sindacali - dei lavoratori delle aziende private vale quanto il «distacco» in uso nel pubblico impiego e, perciò, va considerata nel computo degli scatti di anzianità e nel calcolo dei contributi previdenziali. La causa che ha dato spunto alla sentenza - che ovviamente interesserà molte persone - è stata promossa da una donna, Eddy Locati, sindacalista della Fim-Cisl di Bergamo. Il ricorso di Eddy Locati, in precedenza, era stato respinto sia in primo grado che in appello. La Cassazione ha dunque rovesciato come un guanto la giurisprudenza, e un orientamento diffuso.

**«Vigilantes» fiscali? Intanto i super-ispettori ridotti al minimo**

le e in generale, anche per gli altri, tra aria di smobilizzazione. Tre super-ispettori provenienti da Bankitalia hanno abbandonato il servizio nel corso di questa settimana, a causa della persistente incertezza che grava sul servizio. In un modo o nell'altro, dunque, circa il 60% del Secit verrebbe radicalmente rinnovato, con rischi di inefficienza, almeno per il primo periodo. In un recente incontro, inoltre, gli ispettori del Secit hanno fatto presente a Gava di una raccomandazione implicita nello statuto del servizio: non essere trasparenti. I super-ispettori, infatti, hanno troppa discrezionalità per essere accettati al di fuori dalle competenze e della professionalità... capita l'antifona?

**Assicurazioni L'isvap controlla all'estero**

quota di partecipazione alle società controllate residenti all'estero. Ogni società estera controllata dovrà rioscitare - d'ora in poi - l'ammontare dei premi raccolti.

**Confcoltivatori sollecita finanziamenti alle imprese**

labirinto attraverso il quale devono passare i fondi. La ripartizione - denuncia Confcoltivatori - passa attraverso le Regioni, poi i settori, poi gli enti e i territori interessati. Forme più trasparenti, rapide e dirette sarebbero utili - sostiene la Cc - anche per garantire un controllo pubblico alla spesa. Ne ha parlato Massimo Bellotti, vice-presidente della Confcoltivatori, presentando la prossima conferenza economica della Cc.

**I ricchi tornano a comprare l'oro**

mercato azionario di Wall Street e dalla «escalation» militare nel Golfo Persico. In tempi di pericolo i ricchi ricorrono ai metalli preziosi, abbandonando i titoli del settore produttivo.

NADIA TARANTINI

## Nel governo aumentano i contrari all'operazione Mediobanca

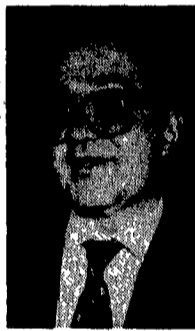
Si inasprisce lo scontro attorno al progetto di privatizzazione di Mediobanca. Ample forze della maggioranza stanno prendendo le distanze. Il leader di Comunione e liberazione, Formigoni, annuncia la mobilitazione delle forze cattoliche e dei piccoli imprenditori contro la privatizzazione. Pci e Sinistra indipendente: Mediobanca resti sotto il controllo pubblico.

ROMA La privatizzazione di Mediobanca non sta andando liscia come forse prevedevano i suoi artefici. Non c'è solo l'opposizione di sinistra a condurre la battaglia per far restare l'istituto di Filodrammatici sotto il controllo pubblico. Settori sempre più ampi della maggioranza stanno prendendo in queste ore le distanze dall'operazione, ricordando che c'è un preciso impegno del Parlamento «a garantire che il controllo di Mediobanca resti nelle mani del-

banca ai privati. L'opinione pubblica infatti non può accettare senza colpo ferire una decisione così grave, che in pratica regala al grande capitale finanziario privato uno strumento decisivo per l'economia nazionale». E ha concluso: «Se permansesse la decisione sbagliata, i protagonisti della nuova imprenditoria giovanile, il mondo produttivo piccolo e medio si mobiliteranno con forza». Il Pci e la Sinistra indipendente proseguono nella battaglia per impedire che Mediobanca passi nelle mani di Agnelli & C. hanno presentato ieri una risoluzione (firmata da Reichlin, Garavini, Bassanini, Visco e altri) che «impegna il governo a confermare, nell'ambito delle Partecipazioni statali, Mediobanca quale strumento creditizio pubblico



Alfredo Reichlin



Romano Prodi

nanziano prevalentemente pubblico. Invece Prodi insiste, e in due interviste ha ripetuto che l'obiettivo è quello del capitalismo popolare. «La possibilità che verrà offerta con Mediobanca a centinaia di migliaia di azionisti rappresenta un segno», ha detto al Mondo Francamente e poco credibile che l'obiettivo vero dell'operazione Mediobanca sia la diffusione dell'azionariato popolare. Conoscendo il ruolo avu-

## Quel che Macchiano non ci spiega

Solo beffardo può suonare l'accento alla democrazia economica fatto dall'Iri a proposito della distribuzione sul mercato del 23% del capitale di Mediobanca posseduto dalle Bin (quale quota che resta dopo aver venduto ai privati del «nucleo stabile» il 13,5% e aver tenuto in proprietà il 20%), quando è ben vero che il controllo di fatto sarà proprio esercitato da questo «polo» (16 o 17 «famiglie» o gruppi). Già qualche tempo fa si è assistito alla misera fine delle teorie sull'azionariato diffuso e sulla «public company» che si volevano applicare al colosso Montedison, con la sensazione con cui che in questa grande impresa è ora ben visibile la proprietà concentrata in un solo gruppo. Ma ancora più beffardo suona il comunicato Iri sui rapporti di collaborazione che si intendono instaurare tra Bin e polo privato, quando ben presto potrebbe accadere che la pariticità pubblico-privato potrà essere ribaltata proprio sulla base di un blocco che si costituisce - magari disdetta dopo un po' l'accordo di collaborazione con le Bin - tra privati del «nucleo stabile» e privati che acquistano sul mercato le azioni di Mediobanca. Si dirà in effetti Mediobanca ha in sostanza agito da molti anni come impresa privata, dunque, l'Iri non farebbe altro che prenderne atto. Ma una tale osservazione dà per scontato che proprio oggi - nel momento in cui la finanziaria assume il ruolo a tutti ormai noto - non si possa fare alcunché (e la cosa è, invece, tutta

L'elemento «scatenante» della vicenda di Mediobanca sono stati i profondi mutamenti realizzatisi nella mappa del potere economico-finanziario in questi anni. Essi hanno creato le premesse per rendere l'intento di Cuccia - ossessionato dall'idea della continuità dei suoi indi-

ANGELO DE MATTIA

da dimostrare) per riconcepire, senza sbarazzarsi della partecipazione maggioritaria pubblica, gli assetti e gli indirizzi dell'istituto di via Filodrammatici al fine di stimolarne una funzione propulsiva all'altezza del rilievo pubblico di questa istituzione. Del pan, vittima di una involontaria ironia suona la dichiarazione, venuta da partiti di governo, secondo la quale l'Iri, dismessa la maggioranza pubblica in Mediobanca, dovrebbe chiedere con le privatizzazioni e pensare alle strategie di rilancio come dire chiudere la stalla a buoi fuggiti. In ogni caso, è opportuno sollevare, in dettaglio, alcune precise questioni: a) quando il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio nel marzo scorso esaminò i possibili rapporti tra imprese non finanziarie e banche, fissò dei criteri di «separazione» la «ratio» dei quali, con l'eventuale passaggio della quota

di privati dal 6,5% al 20%, ma soprattutto con la previsione di un nuovo sindacato di voto - che accrebbe il potere dei privati - risulta vulnerata? E così? Cosa pensa al riguardo il ministro del Tesoro? E comunque non è, questa, una ragione in più per porre mano finalmente ad una seria legislazione dei gruppi societari, come il Pci e la Sinistra indipendente hanno proposto? b) Le Bin sono un canale essenziale (per la provvista di risparmio e per l'istruttoria e l'erogazione dei finanziamenti) per Mediobanca. Continuerebbero ad esserlo ancora in una Mediobanca privatizzata? E per quale interesse della parte pubblica titolare delle partecipazioni di maggioranza delle Bin? Anche questo è da mettere nel conto del «dare» e dell'«avere» tra «pubblico» e «privato», oltre alle «bare fiscali» di cui le Bin hanno già fruito.

Ma sarebbe grave andare avanti senza che il Parlamento abbia deciso alcunché. Ragione decisiva, allora, per sospendere risolutamente l'operazione e aprire un ampio dibattito nelle Camere, mirato a salvaguardare comunque la presenza pubblica maggioritaria.

**Senato Parte l'indagine sui trust**

ROMA È deciso. L'indagine sulle concentrazioni industriali e l'internazionalizzazione delle imprese parte questa settimana, mercoledì. Lo ha deciso la commissione Industria del Senato, che ha pure approvato il programma dell'indagine. Obiettivo dichiarato predisporre i materiali e le conoscenze necessarie per preparare una legge antitrust, che manca nell'ordinamento italiano. «L'Italia - conferma il comunista Renzo Gianotti - presenta un elevato tasso di concentrazione in alcuni settori, senza che esista un'organica legislazione che riguardi tanto la concentrazione che l'internazionalizzazione delle imprese industriali e commerciali». Su sette settori si concentrerà il lavoro della commissione d'indagine: elettronica e telecomunicazioni, aerospaziale, chimico-farmaceutico, impiantistico, mass-media, tessile e energia.

**FINANZIAMENTI IN 24 ORE**

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da 1 A 25 MILIONI con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

● SERIETÀ  
● CORRETTEZZA  
● SICUREZZA

● Bologna (051) 377545-368849  
● Firenze (055) 6811893  
● Milano (02) 5453586-5468629

FILIALI IN TUTTA ITALIA  
Per informazioni sede di Torino (011) 517005-516221  
SI RICERCANO COLLABORATORI